

LE DIVISIONI TRA I DEM DOPO LA PROPOSTA DI RENZI

Ora tutto il Pd valuta un governo di legislatura

Il 20 agosto direzione per discutere e votare la linea da tenere durante le consultazioni al Quirinale

Zingaretti: ci affidiamo a Mattarella. Renzi ai suoi: se si vota pronti al partito

Emilia Patta

L'improvvisa crisi coglie il Pd diviso a metà: da una parte il segretario Nicola Zingaretti che resta fermo sulla linea del "voto subito, no ad altre maggioranze" anche se naturalmente si rimette alla volontà del Capo dello Stato («vediamo che dirà e farà Sergio Mattarella»). Dall'altra la proposta dirompente dell'ex premier e segretario Matteo Renzi, che controlla o influenza ancora la maggioranza di gruppi parlamentari (40 su 52 in Senato e 65 su 11 alla Camera), di dar vita a un «governo istituzionale» che assieme al M5s e a Leu metta in sicurezza i conti pubblici evitando il rischio di esercizio provvisorio. Ed è

chiaro che il Pd non può presentarsi alle consultazioni con il Capo dello Stato dopo il 20 agosto con due posizioni diverse: il segretario per il ritorno al voto e i due capigruppo, Andrea Marcucci e Graziano Delrio, in favore di una nuova maggioranza salva-conti.

Con il passar delle ore - al di là della vera e propria guerra tra renziani e zingarettiani fatta anche a suon di minacce, come quella fatta trapelare dall'ex leader di fare subito la scissione dei gruppi - l'ipotesi di un governo che eviti il precipitoso ritorno alle urne in piena sessione di bilancio conquista comunque fautori importante anche nel fronte della maggioranza del partito. Basta ascoltare la vicesegretaria Paola De Micheli, che dopo aver attaccato modo e merito della proposta di Renzi dice: «Altra cosa sarebbe proporre un governo di legislatura, con un processo politico che passasse anche attraverso la piena assunzione di responsabilità del M5s e in particolar modo di Luigi Di Maio». Il timore di molti dirigenti del Pd, come Enrico Letta e il padre nobile Romano Prodi, è rivolto anche all'apuntamento del 2022, quando il Parlamento - vecchio o nuovo chesia - si troverà a dover eleggere il successore di Sergio Mattarella al Colle. Con il rischio insomma che sia un Parlamento a monocolor salviniano ad eleggere la massima carica di garanzia della Repubblica. Né va sottovalutata la posi-

zione in favore della soluzione proposta da Renzi di un dirigente come Dario Franceschini, che al congresso ha votato Zingaretti e i cui rappresentanti in direzione avrebbero il potere di far ballare i numeri del segretario.

Il fatto che il M5s abbia posto la condizione che non sia Renzi a gestire la trattativa è poi un falso problema, dal punto di vista del Nazareno: ovvio che l'eventuale trattativa sarebbe compito del segretario. E anche Renzi ne è consapevole. «Fino a poche ore fa Salvini sembrava destinato a una cavalcata vincente solitaria - è la riflessione dell'ex premier - mentre la nostra iniziativa ha completamente cambiato il quadro politico». Insomma, il possibile esito è già una sua vittoria dal punto di vista di Renzi. Poi, è ovvio che un governo istituzionale può partire solo con un ampio consenso di Pd, Leu, autonomie oltre a Cinquestelle. E che a provare l'accordo sarà Zingaretti è pacifico. Certo, se poi l'accordo non si farà si aprirà tutto un altro scenario, ancora ieri sera confermato da Renzi nelle conversazioni con i suoi: uscita dal partito e creazione di un movimento a partire dai comitati civici (il nome ipotizzato è Azione civile). Ma questo è un altro film. Intanto la direzione del Pd convocata per il 20, il giorno della sfiducia a Conte, discuterà la linea da tenere durante le consultazioni al Colle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EQUILIBRI NEL PD

Nei gruppi parlamentari

Nei gruppi parlamentari dem, specchio della precedente segreteria, i renziani hanno una netta maggioranza: circa 40 senatori su un totale di 52. Mentre a Montecitorio i renziani arrivano a quota 65 su un totale di 111 deputati

In direzione Pd

La direzione del Partito democratico rispecchia gli equilibri usciti dalle ultime primarie, vinte il 3 marzo scorso da Nicola Zingaretti con quasi il 70% dei consensi. I renziani doc sono ormai ridotti a una minoranza.

